

PENNELATE DI STORIA LA CUPOLA

Un altro elemento caratteristico della nostra basilica è la grande cupola, che si erge dall'incontro dei due bracci che costituiscono la pianta a croce latina dell'edificio e raggiunge, all'interno, un'altezza di ben 37 metri, l'equivalente di un palazzo di dodici piani. I pennacchi che sorreggono la cupola sono decorati da quattro altorilievi in stucco raffiguranti gli evangelisti. All'angolo dell'intersezione tra la cappella del Santissimo Rosario e la navata si trova san Luca, affiancato dal bue; il santo regge un libro sul quale si leggono parzialmente le prime parole del suo Vangelo: «QUONIAM QUIDEM MVLTI», «Poiché molti». Procedendo in senso orario incontriamo il leone e san Marco, che mostra un cartiglio sul quale si scorgono le parole «INITIVM EVANGELII», «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio». L'evangelista successivo è Matteo; egli sostiene un libro ancora vuoto ed è accompagnato da un angelo, che tiene tra le mani il libro del Vangelo ed ispira il lavoro del santo. Ancora una volta, il libro riporta, anche se in modo frammentario, le prime parole del vangelo corrispondente: «LIBER GENERATIONIS IHS», «Genealogia di Gesù Cristo». Infine, troviamo l'aquila e san Giovanni, che sta scrivendo «IN PRINCIPIO ERAT», cioè «In principio era [il Verbo]»; la pagina accanto, con una scrittura minuta, inaspettatamente riporta una firma: «FECE COMINELLI GIUSEPPE 1897». Gli stucchi, apparentemente secenteschi, sarebbero quindi ottocenteschi, diversamente da quanto avevamo precedentemente ipotizzato; non solo la data, ma anche la stesura della malta più grossolana e

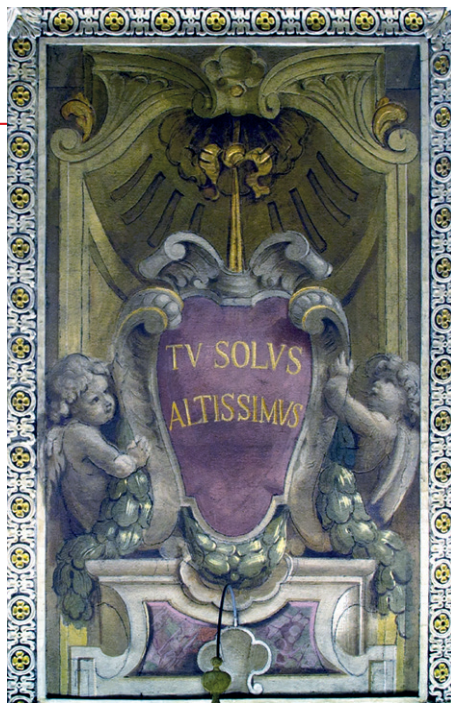
meno rifinita sembra confermare questa affermazione. Giuseppe Cominelli, fratello e collaboratore di Angelo Cominelli, si ispirò, per la realizzazione degli stucchi, alle decorazioni della cupola del Duomo Nuovo di Brescia.

Il tamburo della cupola, la parte cilindrica, è ritmato dalla presenza di sette finestroni e di una porta, che consente l'accesso ad un ballatoio, protetto da un'elegante ringhiera in ferro dorato che ne percorre l'intera circonferenza. Gli spazi tra un'apertura e l'altra sono colmati da riquadri in stucco dorato e da dipinti. Gli otto affreschi illudono l'occhio dello spettatore di trovarsi di fronte ad altrettante nicchie, all'interno delle quali alcuni angeli sorreggono dei medaglioni purpurei. Ciascuno di essi, inoltre, reca un'iscrizione: in prossimità della navata sono collocate «DOMVS MEA» e «DOMVS ORATIONIS» (Casa mia, casa di preghiera; si



fa chiaramente riferimento alla frase pronunciata da Gesù nel Vangelo di Luca: «Sta scritto: la mia casa sarà casa di preghiera», citazione dal libro di Isaia: «Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli!»; «EGO SVM» e «PANIS VIVVS» (Io sono il pane vivo, Gv 6, 41) si trovano al di sopra dell'altare del Santissimo Sacramento; «TV SOLVS DOMINVS» e «TV SOLVS ALTISSIMVS» (Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo, tratti dalla preghiera del Gloria) sono dipinte in corrispondenza dell'altare maggiore; infine «AVE MARIA» e «GRATIA PLENA» (Ave Maria, piena di grazia, come l'inizio dell'omonima preghiera) sovrastano l'altare del Santissimo Rosario.

Al di sopra del cornicione, ornato da volute e da teste d'angelo, si staglia la cupola vera e propria, perfettamente bilanciata ed armonica. Dal rosone centrale, che simula un lanternino, si diramano, intervallate da festoni floreali, otto piccole colonne, poggianti su nicchie tondeggianti. Al loro interno trovano posto otto angeli, che interagiscono tra loro e con lo spettatore attraverso gesti teatrali; quattro di essi, esattamente in corrispondenza dei bracci della pianta della chiesa, sono accompagnati da cartigli che formano la frase: «PER IGNEM APPLICATVS TE CHRISTUM CONFESSVS SVM». La frase completa «In craticula te Deum non negavi et ad ignem applicatus te Christum confessus sum» venne pronunciata da san Lorenzo al momento del martirio: nonostante il fuoco divampante della graticola, il santo scelse comunque di non negare e di testimoniare la sua fede in Cristo. La decorazione della cupola si presenta quindi come una sintesi delle varie scelte decorative affrontate nel corso dei restauri ottocenteschi delle pareti di tutta la chiesa: le conchiglie, qui dipinte tra gli angeli, per esempio, sono



le stesse che nella volta della navata separano gli apostoli; gli ornati a monocromo, invece, riprendono le decorazioni delle cappelle del transetto, mentre i festoni floreali ricorrono soprattutto nell'abside.

Esternamente la cupola presenta un'impostazione ottagonale ed è sormontata da un caratteristico lanternino, formato da otto archi e all'interno del quale si trova una campana, azionabile dalla sacrestia per mezzo di una corda. Il punto più alto (ben 48 metri!) è raggiunto dalla statua in rame, alta quasi tre metri, del famoso Angelo di Verola; girevole e realizzata originariamente in lamiera dorata, venne commissionata dal cardinale Lucrezio Gambara nel 1674, come ricorda lo stemma che l'angelo porta sul petto. Vorremmo infine ringraziare don Lucio per averci permesso, in vista di questo articolo, di accedere alla cupola, e Giambattista Bosio per averci accompagnato in questa speciale visita.

Le pareti laterali del presbiterio sono completate da due cantorie, ossia da due balconate lignee unite architettonicamente agli organi e che ospitano il complesso dei cantori. Questo sarà l'argomento del prossimo articolo.